

Periodico della
Consulta Provinciale Studentesca
di Viterbo

N°41 - Aprile 2008



confusione



GRANDE LA

SOPRA E SOTTO IL CIELO



Provincia di Viterbo



CONTRO OGNI OMERTÀ

IO VEDO
IO SENTO
IO PARLO

GIORNATA DELL'ARTE I concorsi sul tema e i premi
SCONFIGGERE IL BULLISMO A SCUOLA Le ragioni di un patto
MEMORIA E SOLIDARIETÀ Dal Tibet a Resist

confronto e di impegno che metta a confronto le rispettive responsabilità. E ha messo mano ad uno strumento che, forse, stava andando lentamente in archivio, nonostante la giovane età: lo statuto delle studentesse e degli studenti.

Le modifiche allo statuto – Il patto

Alla fine degli anni '90 l'allora ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, era riuscito a contenere le pesanti manifestazioni degli studenti, fatte da occupazioni e autogestioni infinite, costruendo in forma condivisa una serie di regole di comportamento che salvaguardavano diritti degli studenti e, nel contempo, li impegnavano nel rispetto di obblighi di convivenza civile.

Quasi dieci anni fa, dopo una lunga serie di confronti con il mondo degli studenti, veniva varato nel giugno del 1998 lo "Statuto delle studentesse e degli studenti", sotto forma di regolamento governativo definito con Decreto Presidente della Repubblica n. 249/1998. Composto da sei articoli dedicati alla vita nella comunità scolastica, ai diritti degli studenti, ai loro doveri in ambito scolastico, alla disciplina (sanzioni) e al diritto di impugnativa, lo statuto è stato interpretato in questi anni dai diversi regolamenti d'istituto che ne hanno reso possibile l'effettiva applicazione.

Come succede sempre per ogni cosa nuova, i primi anni di vita dello statuto sono stati abbastanza vivaci, ma nel volgere di poco tempo, anche su quel documento di intenti, di buone intenzioni e di solenni principi affermati, è scesa la polvere dell'assuefazione e del ritualità.

Proprio dalla revisione di quel documento è voluto partire il ministro Fioroni per cercare un coinvolgimento a tutto campo degli studenti e delle loro famiglie. E si è inventato un nuovo articolo, il 5bis, che prevede, appunto il "patto educativo di corresponsabilità", sottoscritto dai genitori e dagli studenti all'atto dell'iscrizione a scuola. Un patto, come dice il novo testo dello Statuto, "finalizzato a definire in maniera dettagliata e condivisa diritti e doveri nel rapporto tra istituzione scolastica autonoma, studenti e famiglie". Un patto, dunque, che vuole passare dalla semplice enunciazione di principi generalmente condivisibili, ad una serie concreta di situazioni e di comportamenti ben identificabili che possono diventare oggetto di diritti da sostenere e praticare o di doveri da rispettare e onorare concretamente.

Fatti, non parole. Concretezza di situazioni identificate nel tempo e nello spazio: chi, cosa, come, dove. Spetterà ovviamente ai singoli protagonisti all'interno di ciascuna istituzione scolastica definire i contenuti

del "patto" che i diversi soggetti (studenti, genitori e scuola) dovranno sottoscrivere. Appunto, come dice la circolare ministeriale n. 110 del 14 dicembre scorso, al momento dell'iscrizione. Naturalmente per questa fase di iscrizione non vi potrà essere immediatamente la "prima" del nuovo patto, perché occorrerà che le nuove regole vengano recepite nel regolamento di ciascun istituto, come ricorda proprio il nuovo Statuto.

Ma, in vista del prossimo anno scolastico, vi sarà tutto il tempo per aggiornare i regolamenti di istituto e consentire, in questo modo, la sottoscrizione del patto con l'inizio delle lezioni. Proprio il citato articolo 5bis prevede, in proposito, il lancio solenne del patto educativo durante la fase di accoglienza all'avvio dell'anno scolastico: *"Nell'ambito delle prime due settimane di inizio delle attività didattiche, ciascuna istituzione scolastica pone in essere le iniziative più idonee per le opportune attività di accoglienza dei nuovi studenti, per la presentazione e la condivisione dello statuto delle studentesse e degli studenti, del piano dell'offerta formativa, dei regolamenti di istituto e del patto educativo di corresponsabilità."*

Inasprimento delle sanzioni

Nella logica del maggiore rigore e serietà degli studi e delle attività scolastiche che sta un po' caratterizzando la politica del Ministro Fioroni, non poteva mancare all'interno del nuovo Statuto un richiamo e un ampliamento delle norme disciplinari che attengono ai comportamenti sbagliati dai ragazzi.

L'articolo 4 dello Statuto, che già prevedeva nella prima versione una serie di interventi sanzionatori (anche a carattere formativo) a carico degli studenti che avevano violato le regole con il proprio comportamento trasgressivo, è stato integrato da alcuni nuovi dispositivi che sembrano finalizzati, appunto, ad assicurare maggiore rigore e, nel contempo, un recupero formativo dell'errore commesso. A questo ultimo proposito viene previsto il *"recupero dello studente attraverso attività di natura sociale, culturale ed in generale a vantaggio della comunità scolastica."* (comma 2 dell'art. 4).

Il comma 5 del medesimo articolo 4 è stato ridefinito prevedendo che le sanzioni irrogate allo studente, oltre ad essere temporanee e proporzionate all'infrazione disciplinare commessa, siano ispirate al principio di gradualità, oltre che, ben inteso e, per quanto possibile, al principio della riparazione del danno. La precedente formulazione dell'articolo prevedeva che, le sanzioni dovevano (e devono tuttora) tener conto della situazione personale dello studente, ma integrano questa raccomandazione con l'esigenza di commisurare la sanzione alla gravità del comportamento e delle conseguenze che da esso derivano. In ogni modo si conferma che allo studente deve essere sempre offerta la possibilità di convertire le sanzioni in

attività in favore della comunità scolastica. Come si vede, alla severità della sanzione è sempre aggiunto in positivo un criterio di recupero dell'errore con valenza formativa.

Con questa prioritaria attenzione alla valenza formativa della sanzione, il comma 8 prevede che la scuola promuova percorsi di recupero educativo che miri all'inclusione, alla responsabilizzazione e al reintegro, ove possibile, nella comunità scolastica, durante i periodi di allontanamento superiori ai quindici giorni. Recupero educativo definito in accordo con la famiglia e, ove necessario, anche con i servizi sociali e l'autorità giudiziaria. Le sanzioni disciplinari possono essere irrogate soltanto previa verifica della sussistenza di elementi concreti e precisi - è questa una modifica introdotta da un comma aggiuntivo al precedente testo dello statuto - dai quali si desuma che l'infrazione disciplinare sia stata effettivamente commessa da parte dello studente incolpato.

Per quanto riguarda i comportamenti che determinano sanzioni - è questo l'aspetto precipuo della severità e del maggior rigore - vengono compresi tra gli atti sanzionabili anche quelli lesivi della dignità della persona (ricordate, ad esempio, le immagini dello studente disabile sbeffeggiato dai compagni?). Si precisa - come massimo della sanzione - che vi possa essere l'esclusione dagli scrutini finali o dagli esami (perdita certa, quindi, dell'anno scolastico) o l'allontanamento dalla scuola fino al termine dell'anno scolastico. Queste sanzioni particolarmente gravi riguardano i casi di recidiva, di atti di violenza grave, o comunque connotati da una particolare gravità tale da ingenerare un elevato allarme sociale. Sanzione grave che si applica, pertanto, quando non siano stati possibili interventi per un reinserimento responsabile e tempestivo dello studente nella comunità durante l'anno scolastico. Non si tratta di un "allontanamento da tutte le scuole del regno" di monarchica memoria, ma poco ci manca.

Il nuovo Statuto dirime finalmente il nodo della competenza dell'organo collegiale di istituto che deve sanzionare le infrazioni disciplinari, prevedendo che le sanzioni e i provvedimenti che comportano allontanamento dalla comunità scolastica vengano adottati dal consiglio di classe. Sono invece di competenza del consiglio di istituto le sanzioni che comportano l'allontanamento superiore a quindici giorni e quelle che implicano l'esclusione dallo scrutinio finale o la non ammissione all'esame di Stato conclusivo del corso di studi.

Queste le grida. Sarà interessante vedere nei prossimi mesi come i singoli istituti saranno capaci di tradurre le nuove norme dello Statuto nel regolamento della propria scuola, come riusciranno a farlo condividere e, soprattutto, come effettivamente saranno in grado di praticarlo. Il primo appuntamento è fissato nelle prime settimane di settembre nella "festa" per il patto educativo di corresponsabilità...



LA CERIMONIA

Nell'ambito della rassegna Resist, lo spettacolo teatrale sulle storie dei partigiani nel territorio della Tuscia



■ di Davide Volpini - Liceo Classico "M. Buratti" - Viterbo

L'Arci comitato provinciale organizza, dal 18 aprile al 2 maggio, la quarta edizione della manifestazione provinciale Resist con il patrocinio dell'Amministrazione provinciale di Viterbo. Nell'ambito di tale manifestazione, l'Arci intende proporre la realizzazione di due repliche dello spettacolo "La cerimonia", progetto teatrale incentrato sulle storie dei partigiani del territorio della Tuscia.

Un altro spettacolo sulla guerra e sulla resistenza. Un altro spettacolo sulla memoria. Un'altra piccola cerimonia da festeggiare con i vecchi sempre più vecchi e i giovani sempre più lontani.

A che serve raccontare la guerra un'altra volta? Dice Pavese "Io non credo che possa finire. Ora che ho visto cos'è guerra, cos'è guerra civile, so che tutti, se un giorno finisce, dovrebbero chiedersi: - E dei caduti che ne facciamo? Perché sono morti? - Io non saprei cosa rispondere. Non adesso, almeno. Né mi pare che gli altri lo sappiano. Forse lo sanno unicamente i morti, e soltanto per loro la guerra è finita davvero". Ecco perché queste storie le voglio raccon-

tare ai giovani, nelle sagre e pure nei teatri. Voglio coinvolgere la banda di un paese, la banda di Corchiano. Ne parlo pure con Raffaella Misiti, la cantante degli Acustimantico, mi sembra contenta e poi si sposa pure il 25 aprile.

L'idea è la seguente. Un viaggio a pochi chilometri da casa mia, nel viterbese. Le interviste ai vecchietti per raccontare una resistenza minore. Una resistenza fatta di piccole battaglie.

Questo è Fenoglio "Non ti offendere, ma voi partigiani siete di gran lunga la parte meno importante in tutto il gioco, converrai con me. E allora perché crepare in attesa di una vittoria che verrà lo stesso, senza e all'infuori di voi".

Toccare gli oggetti, i frammenti, ascoltare i suoni flebili, sordi. Con un fotografo che mi segue. Fermare frammenti. Tentare di bloccare la memoria che si perde. Ascolto i vecchietti. Il primo si chiama Giacomo Zolla, è piccolo secco e porta il bastone. Mi fa vedere un documentario. Io non parlo bene in italiano, non sono stato mai un granchè come oratore. Poi apre un libro, rosso, ben

rilegato, si mette gli occhiali e legge. L'ha scritto lui, ha raccolto articoli, memorie, fotografie. Commenta i pezzettini, le parole si perdono, sono parole ancora da sistemare, che prova a riacchiappare ma che gli scappano via come passeretti liberati. Non so stato mai un granchè come oratore.

Settimio DDavid, Settimio DDavid si Quello era un cristianone d'indole un bò, diciamo così che non ze faceva mette sotto i ppiedi... Ci mette davanti una lettera di Antonio Gramsci, una lettera originale proveniente da qualche carcere, una lettera scritta piccola minuscola. Giacomo Zolla ed Antonio Gramsci. E Settimio DDavid, Settimio DDavid.

Mi spiega come ce l'ha, farfuglia ancora qualcosa, noi gli diciamo di sì con un sorriso rassicurante.

I racconti mi emozionano, vedere i vecchietti che piangono, sempre nello stesso punto, come attori consumati, vivere la stessa storia come un eterno presente, come fanno i bambini. Le cerimonie no. Tentare di fermare gli istanti, fotografare, rimanere in silenzio.

GIORNATA DELLA MEMORIA, OGNI GIORNO DELL'ANNO

■ di Mattia Fantucci - I.T.C.G. "C.A. Dalla Chiesa" - Montefiascone

Voglio scrivere queste brevi righe per ricordare che il 27 gennaio è stata la Giornata della Memoria. E' stato il giorno che ci ha permesso di ricordare milioni di innocenti: tutte le persone trucidate brutalmente e ingiustamente in ogni parte del mondo, al di là del credo ideologico di chi ha dato l'ordine di esecuzione che non possiamo non definire assassino. Si tratta di un solo giorno, è vero, ma un giorno in cui tutti i morti ingiustamente dimenticati per il resto dell'anno invocano una doverosa giustizia e ci rammentano la ferocia che li ha costretti a lasciare questo mondo. Proprio in questi giorni ascoltavo un giornalista in tv, che raccontava cosa

pensano i giovani, in particolare noi ragazzi, di questa giornata. Le risposte erano le più varie: c'era anche chi diceva di non saperne niente.

Per quanto mi riguarda io credo nella giornata della memoria, ed anche tanto. Non bisogna forse guardare al passato con spirito critico e imparare dagli errori fatti? Quale occasione migliore di questa?

Io credo fino in fondo al messaggio, forse utopistico, che questa giornata vuole farci recepire: un futuro senza massacri e stragi, senza guerre, violenze, discriminazioni. Un futuro in cui non si pianga più per le inumane uccisioni che fin troppo spesso insanguinano l'attualità, ma si ricordino e si commem-

morino solo i morti del passato.

Scriveva Anna Frank nel suo diario: "Debbo conservare intatti i miei ideali; verrà un tempo in cui saranno ancora attuabili..." E non si sbagliava, la dignità e la fratellanza dovranno costituire l'elemento di unione tra i vari popoli. La pace, la tolleranza, l'amicizia tra le genti dovranno sconfiggere l'odio e la guerra.

In conclusione vorrei dire che nessuno certamente può far ritornare indietro tutte quelle persone, ridargli la vita: ma forse non saranno mai completamente morte, cioè assenti da noi, se serberemo il loro ricordo in un angolo della nostra memoria. Non solo il 27 gennaio, ma ogni giorno dell'anno.

CONDIZIONE DELL'INFANZIA NEL MONDO

Un appello ai potenti della terra dai ragazzi del Pedagogico S.Rosa. Per non dimenticare l'infanzia sofferente.

■ riceviamo e pubblichiamo dalla classe VC Pedagogico - Istituto Statale Magistrale "S.Rosa da Viterbo"

Come giovani, noi alunni della classe VC Pedagogico, dell'Istituto Statale Magistrale "S.Rosa da Viterbo" anche a nome dei nostri coetanei, vogliamo porgere un ringraziamento sentito all'Unicef e a tutti coloro che dal 1953 fino ad oggi, operando all'interno di questa istituzione, hanno saputo raggiungere risultati veramente encomiabili a favore dell'infanzia che, ancora oggi, soffre per forme diverse di privazioni e di violenze in tutto il mondo.

Il rapporto Unicef 2008 **Nascere e crescere sani**, attraverso l'analisi della condizione dell'infanzia nel mondo, **risuona come un appello** rivolto a tutte le istituzioni a tutti i popoli, e a ciascuno di noi; **induce a riflettere** sulla necessità di prendersi cura della vita dei bambini fin dai primi momenti di vita; **individua le alleanze comunitarie** tra sistemi assistenziali, sistemi sanitari, famiglia, volontariato; **ricerca** risposte più adeguate dentro una visione integrata del problema.

Riteniamo sia importante affermare il valore inestimabile della vita:

Il volto di un bambino che soffre suscita interrogativi:

Chi è un bambino che soffre? Quando inizia per un bambino la possibilità di soffrire?

Già dal concepimento l'essere umano avrebbe il diritto all'amore di coloro che l'hanno chiamato alla vita; ma proprio da questo momento inizia, purtroppo, un percorso che, mentre ad alcuni garantisce l'amorevole accoglienza e la possibilità futura di una vita degna di questo nome, per altri, purtroppo, inizia un lungo calvario di sofferenze che deprime l'essere umano, privandolo di una vita dignitosa.

Di questa infanzia, l'Unicef, si è sempre occupata, migliorando, nel tempo, le modalità di intervento e adeguandole alle necessità che, a seconda dei luoghi e dei tempi, si vanno profilando.

Noi giovani, se pure figli di una società malata, consumistica, egoista e chiusa in sé stessa, prendiamo atto dei nostri privilegi e volgiamo la nostra attenzione, il nostro cuore a questa piccola umanità che fatica persino a sopravvivere.

Il volto del bambino che soffre chiede alla nostra ragione e alla nostra coscienza di accoglierlo, di prenderne cura, di sostenerlo nella crescita.

È importante, perciò, aprire il cuore a quell'amore che permette di riconoscere a tutti i bambini la pari dignità di ogni essere umano.

È proprio qui che debbono entrare in campo le Istituzioni, la società civile e religiosa, la famiglia e la scuola.

Noi giovani ci permettiamo di rivolgere un appello a tutte le autorità istituzionali, perché si impegnino a promuovere, in forma concertata e unitaria, una cultura sensibile alla verità della vita, che possa orientare la ricerca scientifica e ogni forma di intervento alla cura

dell'infanzia sofferente.

In particolare:

Facciamo appello alla comunità politica, perché si impegni ad individuare con coraggio strategie politiche, interventi legislativi, risorse economiche e strutture che permettano di costruire condizioni di tutela e di cura della vita dei bambini;

Facciamo appello alla comunità scientifica e sanitaria, perché si impegni con responsabilità nella ricerca di risposte scientificamente fondate e rispettose della vita, per rimuovere le cause di sofferenza dell'infanzia, ed individuare i percorsi che possano ridurla, fino a pervenire ad una auspicabile e definitiva risoluzione;

Facciamo appello alla comunità civile e religiosa perché possa individuare, con generosità e competenza, azioni e soluzioni organizzative tese a proteggere e promuovere la nascita e lo sviluppo dell'infanzia;

Facciamo appello alle comunità educative della famiglia e della scuola, perché si impegnino ad educare al rispetto e alla legalità, alla solidarietà e all'altruismo i giovani che rappresentano il futuro e, solo così, essi potranno trovare la forza e il coraggio per combattere le disuguaglianze e le ingiustizie sociali;

Ci appelliamo a tutte le forze istituzionali e sociali, che sinergicamente, si impegnino a costruire nuove forme di convivenza più rispettosa della dignità umana;

educare le nuove generazioni a vedere nell'altro il fratello;

educare il cuore sensibile dell'uomo a ricercare con verità il volto dell'altro nel bambino, così come si manifesta in tutte le condizioni di vita, in tutti le tappe della vita: l'aprirsi alla vita, il venire alla luce, lo schiudersi alla pienezza di persona umana;

adoperarsi con tutte le proprie forze affinché il più piccolo, il meno fortunato o il malato, ovunque egli sia, possa avere le cure di cui necessita.

A tutti chiediamo a gran voce:

**A voi che avete il potere,
A voi che avete il mandato di provvedere,
A voi che avete le risorse e le strutture,
A voi che potete veramente incidere sulle scelte che contano,
non perdetevi tempo,
non rimandate a domani.**



MAI PIÙ VIOLENZA SULLE DONNE

Il 24 novembre è stata la Giornata nazionale contro la violenza sulle donne

■ di Eleonora e Michela - Liceo socio-psico pedagogico "S.Rosa" - Viterbo

“La violenza sulle donne è una delle forme di violazione dei diritti più diffusa ed occultata nel mondo.”

Questa frase è stata pronunciata da Irene Khan, segretaria generale di Amnesty International, un'associazione umanitaria a livello mondiale che dal 2004 ha iniziato una campagna contro la violenza sulle donne.

Sabato 24 Novembre si è svolta la Giornata Nazionale contro la violenza sulle donne e molte piazze d'Italia hanno visto manifestare cortei femminili. Le donne sono scese in piazza e hanno preso la parola per affermare la libertà di decidere delle loro vite nel pubblico e nel privato.

Qualche giorno prima nel Liceo socio-psico pedagogico S.Rosa di Viterbo è andato in scena "Bambole", uno spettacolo teatrale riguardante questo delicatissimo problema, argomento che abbiamo deciso di trattare all'interno dell'Area di Progetto di quest'anno. Erano presenti rappresentanti del centro Antiviolenza di Viterbo e di Amnesty International. Autrice ed unica attrice dello spettacolo è stata Candelaria Romero che, in modo leggero, naturale, quasi ironico e

anche un po' giocoso, si è avvalsa di bambole per interpretare i personaggi, narrando storie atroci al limite dell'immaginazione ma purtroppo realmente accadute.

Testimonianze provenienti da tutto il mondo, da ogni Paese senza distinzione di razza, colore o pressioni psicologiche avvengono in ogni luogo: posti di lavoro, scuole, famiglie etc. non conoscendo differenze culturali.

Inizialmente l'attrice ha raccontato storie brevi, di vita quotidiana, episodi di violenza domestica, poi la violenza sulle detenute nei carceri in Russia, donne che subiscono abusi e maltrattamenti da ufficiali di polizia, da guardie carcerarie o da persone che ricoprono ruoli istituzionali all'interno delle carceri.

Donne che anche se in stato di detenzione rimangono pur sempre donne, ma vengono stuprate, picchiate, sottoposte a elettroshock, ed esecuzioni simulate, a minacce di morte a privazione del sonno e del cibo in isolamento totale.

Storie di donne dell'America Latina che vivono sotto un regime dittatoriale costrette per non essere uccise a compiere atti contro la loro volontà. Storie di profughe, esi-

liate, emigrate e superstiti di catastrofi. La conclusione dello spettacolo ci ha lasciato senza parole: la storia di una donna italiana strangolata dal marito con il filo del telefono, chiusa in sacco e buttata nel cassonetto della spazzatura e ritrovata dopo qualche giorno in fin di vita.

Ogni bambola rappresenta una storia diversa per dire "Mai più violenza sulle donne".

Molte le storie, forse anche troppe. Non ci può essere tolleranza dinnanzi a questi fenomeni, non si può stare in silenzio, non si possono chiudere gli occhi davanti a corpi con evidenti segni di maltrattamento. In Cina 250 studenti rimasti senza parole dopo la visione dello spettacolo, si sono chiusi in una profonda riflessione. Una delle poche persone che sono riuscite ad esternare pensieri ed opinioni è stato Lorenzo, capo d'Istituto che, con profonda sincerità, si è complimentato con l'attrice, ringraziandola per averci trasmesso il dolore e la tragedia provata da donne come noi, da donne che potrebbero essere tra noi.

Dobbiamo batterci per cambiare la cultura che affida alle differenze di genere fra uomo e donna il potere della sopraffazione.

VIVERE LA SOLIDARIETÀ

■ di Davide Volpini - Liceo Classico "M. Buratti" - Viterbo

Lo ricordo come fosse ieri. Era la mattina del 28 dicembre 2007. Faceva freddo e noi ragazzi del gruppo "vivere la solidarietà" del liceo classico "M. Buratti" c'eravamo ritrovati tutti davanti Porta Romana.

Attendevamo il pullmino tra scherzi risa e scambi d'auguri. Ancora non sapevamo bene cosa stavamo facendo ma avevamo tutti una gran voglia di provare. Sapevamo solo che nella casa di cura del "buon respiro" molta gente aspettava con impazienza il nostro arrivo. Questo ci metteva un po' d'ansia ma nello stesso tempo ci dava una marcia in più. Il pullman non si fece aspettare a lungo e in poco tempo ci ritrovammo nel cortile di una grande villa. Ad accoglierci per primo fu un vecchietto dall'aria simpatici-

ca. La sua allegria si poteva quasi toccare. Ci venne incontro e si mise a ballare. Il freddo era pungente e perciò ci sbrigammo ad entrare. Appena entrammo in una stanzetta al primo piano si levò un coro di applausi e strilli di gioia. Il professor Zappa, organizzatore del corso, prese a suonare la chitarra e noi ragazzi cominciammo a cantare. Il prof è una persona meravigliosa. Ci si metteva con tutto il cuore in quelle canzoni. Era una fonte inesauribile di allegria, l'anima della festa.

Sui volti di tutti coloro che ci guardavano si poteva leggere una grandissima felicità. Questo ci fece riflettere: tutte quelle persone rimanevano chiuse in una casa di cura per anni interi, costretti dalla loro sfortuna. Per questo forse bastarono le nostre poche

canzoni stonate a diffondere una grandissima gioia. Il solo fatto che un gruppetto di ragazzi come noi venisse a cantare bastò a farli felici.

Mentre cantavo una ragazza di nome Mara mi venne vicino e volle ballare con me. Mentre ballavamo lei mi parlava dei suoi giorni in casa di cura. Era un racconto pieno di confusione e triste. Mi diceva spesso che si sentiva sola e che non mi avrebbe lasciato mai. Nello stesso tempo ballava con una foga ed un'allegria incredibile. Continuammo a ballare e cantare per un po' ma come tutte le cose belle anche questa esperienza era destinata a finire. Uscimmo dalla casa di cura e ritornammo a casa con lo stesso pullman dell'andata. Erano passate poche ore ma dentro di noi eravamo cresciuti di anni.

LA PACE NEL NUOVO MILLENNIO

La violenza dilaga ovunque, il Tibet non è certo l'unico caso. Che dire dell'Iraq, dell'Afghanistan e del conflitto tra arabi e israeliani?

■ di Mattia Fantucci - I.T.C.G. "C.A. Dalla Chiesa" - Montefiascone ■ sotto: proteste in favore del Tibet

La ricchezza, la prosperità e il benessere evidentemente alle persone non interessano più, altrimenti un mondo così guerrafondaio non è assolutamente spiegabile. Come se non bastassero le tante guerre ai quattro angoli del pianeta, ora la guerra arriva anche sul "tetto del mondo", il Tibet, che si vede nuovamente costretto a piegare la testa al suo antico invasore cinese. Abbiamo visto in questi giorni in televisione, sui giornali e soprattutto su internet immagini agghiaccianti di brutali pestaggi, uccisioni e torture inflitte a poveri monaci buddisti, il cui unico torto era quello di protestare pacificamente contro un'invasione che dura ormai da troppo tempo. Protestare e pregare: queste sono le loro uniche pacifiche armi; violenza e repressione questa è stata l'unica risposta dell'esercito cinese.

Il novecento è stato il secolo della guerra: mai così tanti e terribili conflitti avevano funestato l'umanità; mai così tanti uomini, donne e bambini ne erano rimasti vittime. Si sperava che con il nuovo millennio si aprisse un orizzonte di pace... ma vi sembra un clima di pace quello che stiamo vivendo? Possibile che la prima e la seconda guerra mondiale non siano almeno servite a far comprendere l'importanza della pace tra le nazioni del mondo? La violenza dilaga ovunque, ed appare particolarmente odiosa quando ne sono fautori non pochi (o anche molti) fanatici e terroristi ma addirittura gli stati e con i crismi della "legalità". Il Tibet non è certo l'unico caso e forse neanche il più grave. Che dire del conflitto in Palestina tra arabi e israeliani? Tra chi si fa portatore di morte usando come arma il suo stesso corpo e chi porta la morte con le sue bombe e i suoi carri armati? Sicuramente entrambi provocano tante vittime innocenti perché hanno scelto la guerra piuttosto che la pace...

E l'Iraq? e l'Afghanistan? Abbiamo voluto esportare il nostro modello di democrazia, per aprire la strada all'esportazione delle nostre merci, ed ora non raccogliamo che macerie, distruzione e morte. Ci siamo macchiati delle vergogne di Abu Graib e abbiamo anche cacciato (preferibilmente ucciso) qualche dittatore, ma non abbiamo conquistato la pace.

Ma torniamo all'attualità, alla Cina.



Sembra veramente incredibile che la nazione scelta dalla comunità internazionale per ospitare i giochi olimpici, segno di unità e stabilità pacifica in tutto il globo, si sia lasciata tentare da questa sanguinosa avventura. Ma cosa avranno mai fatto questi poveri monaci che vivono rintanati in templi antichissimi alle pendici dei monti più alti della Terra... Che tutti i giorni con la loro meditazione cercano solo di soddisfare i bisogni dello spirito, lontani dalla cura per le cose materiali... Cosa hanno mai fatto i tibetani per meritarsi una tale repressione? Non credo si possano trovare scusanti per le dissennate scelte militari della grande e vasta Cina, la nazione millenaria che edificò la gigantesca muraglia e che fa della venerazione degli antenati uno dei suoi cardini morali.

No, non ci sono scuse razionalmente plausibili per giustificare così tanta violenza e atrocità. Non si può che approvare quindi lo spirito di rivolta a questa logica guerrafondaia che ha portato in tutto il mondo migliaia di persone a protestare pacificamente davanti alle ambasciate cinesi.

Noi per primi dobbiamo impegnarci a percorrere sentieri di pace e fare in modo di imporre le nostre scelte a chi ci governa

Al tempo stesso tuttavia dobbiamo essere consapevoli che la pace non è un risultato che si possa raggiungere semplicemente condannando le altrui scelte militari. Noi per primi dobbiamo impegnarci a percorrere sentieri di pace e fare in modo di imporre le nostre scelte a chi ci governa. Solo così potremo mettere le basi per cercare di costruire un nuovo millennio di pace e cooperazione tra le nazioni del mondo.

CONTRO OGNI OMERTÀ IO VEDO io SENTO io PARLO

Omertà intesa nella molteplicità delle sue accezioni e delle sue implicazioni non riconducibili solo ed esclusivamente alla conosciuta criminalità organizzata, ma anche a tutte quelle forme meno visibili, ma non per questo meno gravi, di prevaricazione, violenza, negazione dei diritti primari, generate dalla latitanza istituzionale ma anche dal silenzio individuale che calpesta e mortifica la dignità della persona, senza distinzione di sesso, età, religione, provenienza.

BANDO DEI CONCORSI
sul tema **Contro ogni omertà**
io VEDO io SENTO io PARLO

MANIFESTO

Crea lo tui per pubblicizzare la giornata

POESIA- NARRATIVA

Massimo 10 pagine in carattere 12

creato da per pubblicizzare la giornata
dell'arte Formato A3
In palio euro 100,00

ARTI FIGURATIVE

Tecnica libera. Formato A3
In palio euro 100,00

FUMETTO

Formato A4 per un massimo di 10 tavole
In palio euro 100,00

FOTOGRAFIA

Foto in formato 15 per 18, su cartoncino
nero in formato A4 no fotomontaggi
In palio euro 100,00

massimo 10 pagine in carattere 12
In palio euro 100,00

MUSICA

In palio euro 500,00 per i primi
classificati.
Per esibirti alla Giornata dell'arte
prevista per il 7 giugno contatta:
Matteo Turchetti - Edoardo Grassetto -
Eugenio Rita

CORTOMETRAGGIO

Durata massima 20 minuti
Il concorso è aperto a tutti gli studenti
del Lazio
In palio euro 200,00

Termini di scadenza

Presentazione del disegno da utilizzare per la realizzazione
del manifesto della giornata dell'arte entro il 30 aprile 2008.
Iscrizione dei gruppi musicali entro il 3 maggio 2008
Presentazione degli elaborati (arti figurative-fumetto-
poesia-narrativa-fotografia-) entro il 15 maggio 2008.
Presentazione del cortometraggio entro il 31 dicembre 2008

I lavori vanno inviati o consegnati a

CONSULTA PROVINCIALE STUDENTESCA

Ufficio Scolastico Provinciale - Via del Paradiso 4 Viterbo

Docente referente per la Consulta: Clelia Maio 0761.297306

Riferimenti

Matteo Turchetti 340.8641314
Edoardo Grassetto 338.1180985
Eugenio Rita 333.4552358

**CONTATTACI SUBITO
SE VUOI PARTECIPARE
ALL'ORGANIZZAZIONE
DELL'EVENTO**

IL RELATIVISMO DEL SOGGETTIVISMO

Ovvero come la verità soggettiva e relativa creano una profonda incomunicabilità tra gli uomini

■ di Giuseppe Amore ■ sotto: un'antica illustrazione raffigurante Erasmo da Rotterdam

Le parole 'relativo' e 'soggettivo' vengono spesso usate come sinonimi, ma in realtà hanno significati ben diversi da ricercare nelle loro radici filosofiche.

Erasmus da Rotterdam, il più grande umanista della storia, nella sua opera "Elogio della follia" scrive: "[...] ciò che a prima vista è morte, a ben riguardare più addentro, si presenta come vita, e all'opposto la vita si rivela morte, il bello brutto, l'opulenza non è che miseria, la mala fama diventa gloria. La cultura si scopre ignoranza. La robustezza debolezza, la nobiltà ignobiltà, la gioia tristezza, le buone condizioni celano la sventura, l'amicizia l'inimicizia, un rimedio salutare vi reca danno [...]". Questo passo appare molto simile ad un altro tratto dall'opera "Ragionamenti duplici" risalente al V secolo a.C. il cui autore (sconosciuto) si pensa possa essere stato un seguace di Protagora; nell'opera si legge: "Gli uni sostengono che altro è il bene, altro è il male; altri, invece, che sono la stessa cosa; la quale per alcuni sarebbe bene, per altri male; e per lo stesso individuo sarebbe ora bene, ora male.[...] E ancora, la morte per chi muore è un male, ma per gli impresari di pompe funebri e per i becchini è un bene. E che l'agricoltura dia abbondante raccolto, è un bene per gli agricoltori, ma per i commercianti è male. Così pure, che le navi onerarie si scontrino e si fracassino, per l'armatore è male, ma per i costruttori è bene.". In questi due brani il confine tra relativismo e soggettivismo è sottile, per questo è fondamentale comprendere le distinzioni tra queste due correnti.

La principale differenza tra il relativismo ed il soggettivismo risiede in una fase dei due differenti processi gnoseologici. Infatti mentre nel relativismo si afferma che gli uomini possono ottenere solo conoscenze relative, in quanto ogni affermazione è riferita a particolari fattori propri della cultura d'appartenenza, dei tempi, della crescita e solo in riferimento ad essi è vera; per soggettivismo si intende la tendenza a interpretare ogni cosa in modo soggettivo. Proprio nell'interpretazione e quindi nell'uso dell'ermeneutica risiede dunque la principale differenza tra le due correnti. Inoltre i relativisti sostengono che una verità assoluta non esista. La tendenza ad avere idee



soggettive o relative è stata a lungo oggetto di molti dibattiti e libri filosofici ma anche scientifici (la Relatività di Einstein). E' difficile comprendere se sia opportuno per l'uomo avere idee non "definitive" ma è giusto ricordare il pensiero di Karl Popper che sosteneva che la conoscenza rimane sempre congetturale, portando ad una tolleranza propria di una "società aperta" pronta ad accogliere il maggior numero possibile di idee e ideali differenti anche in contrasto tra loro.

Sia il relativismo che il soggettivismo portano all' incomunicabilità tra gli uomini , poiché ogni uomo elaborerebbe pensieri

sempre diversi dai suoi simili e ciò comporterebbe non solo mancanza di comunicazione ma anche solitudine, perché ogni uomo che si sarebbe creato una verità soggettiva o relativa non potrebbe condividerla con nessun altro sentendosi così escluso ed inascoltato. Questo è quanto emerge dall'analisi di alcuni personaggi di Luigi Pirandello, i quali si sentono diversi dal resto del mondo ed inadeguati alle loro vite e per questo sono spinti ad evadere dalle loro vite ed ad alienarsi. Tutte questi pensieri e considerazioni sottolineano l'importanza di queste due correnti e ci dovrebbero invitare a riflettere.

RICEVUTI DAL CAPO DELLO STATO

Dopo il Senato e la Camera dei Deputati, gli alunni dell'ITCG "Dalla Chiesa" di Montefiascone in udienza al Quirinale

■ di Giuseppe Moscatelli

Davvero un'esperienza straordinaria quella vissuta dai ragazzi dell'I.T.C.G. "C.A. Dalla Chiesa" di Montefiascone che, accompagnati dai loro insegnanti, sono potuti salire sul colle più alto della Repubblica per essere ricevuti dal Presidente Giorgio Napolitano negli splendidi saloni del Quirinale.

Si è trattato del completamento di un percorso iniziato negli scorsi anni scolastici e che ha portato gli studenti del "Dalla Chiesa" a visitare tutti i "palazzi del potere": da palazzo Madama, sede del Senato della Repubblica, a Montecitorio, sede della Camera dei Deputati, per poi approdare a palazzo Chigi, sede del governo ed infine sul colle più ambito, in udienza dal Capo dello Stato. L'occasione è stata la celebrazione della "giornata della memoria" dedicata quest'anno ai "Giusti d'Italia", a coloro cioè che a rischio della propria vita e per puro spirito di umanità e giustizia, nel corso dell'ultimo conflitto mondiale aiutarono, nascosero o comunque contribuirono a sottrarre gli ebrei alla furia nazista e ai campi di sterminio. Tanti piccoli ordinari eroi per caso o per scelta che, al momento opportuno non si tirarono indietro e fecero la cosa giusta, quella che il cuore e la coscienza di ognuno sempre dovrebbe suggerire di fronte a chi si trova in condizione di bisogno o di pericolo. Ai "Giusti d'Italia" è stato dedicato anche un libro, distribuito a tutti i partecipanti all'udienza presidenziale. Vi ritroviamo tante piccole storie di gente comune, tante piccole "Schindler's list" che non sono mai finite sotto i riflettori di una produzione hollywoodiana ma che rimangono comunque scolpite nella memoria di chi ha conosciuto gli eventi e perpetua il ricordo di quelle nobili scelte.

L'ITCG "Dalla Chiesa", che da anni coerentemente promuove iniziative legate alla "giornata della memoria", era già risultato vincitore del concorso indetto dalla presidenza della Regione Lazio e dall'Assessorato all'Istruzione intitolato: "Il percorso dei Giusti: la memoria del bene, patrimonio dell'umanità". Un gruppo di alunni, accompagnato dalla prof.ssa Alberta Tortolini, aveva così potuto partecipare al viaggio premio a Gerusalemme dove una delle visite più intensamente vissute aveva riguardato proprio il "Giardino dei Giusti", una collina

dove ogni albero è dedicato ad uno di coloro che scelsero il bene contro l'odio, la paura, l'indifferenza.

Nel corso della manifestazione, alla quale sono intervenuti anche i ministri Melandri e Fioroni, il vicepresidente del consiglio Rutelli e numerosi altri esponenti del mondo politico ed istituzionale, il presidente Napolitano ha consegnato medaglie al merito civile e ha ricordato che quest'anno ricorre il settantesimo anniversario delle leggi razziali che tanto orrore provocarono in tutti coloro che avevano a cuore la tradizione giuridica umanista e lo spirito universalistico della nostra civiltà.

In chiusura della manifestazione il Presidente della Repubblica, in occasione della ricorrenza del sessantesimo anniversario della nostra carta costituzionale, ha accettato di firmare per gli studenti del "Dalla



Chiesa" una copia della Costituzione stessa, richiamando i giovani alla conoscenza e al rispetto degli alti valori in essa contenuti, copia che ora ha un posto privilegiato nella ricca biblioteca scolastica dell'Istituto.

La Storia del Quirinale

■ per saperne di più: www.quirinale.it

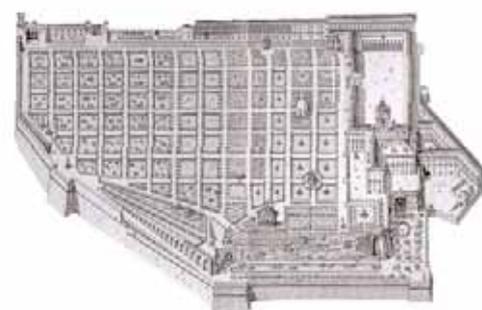
Il Colle nell'antichità

Il Palazzo del Quirinale sorge in un luogo che, per la posizione elevata e la particolare salubrità, ospitò fin dall'antichità nuclei residenziali, edifici pubblici e di culto.

Nell'area del colle del Quirinale sorsero nel IV secolo a.C. il tempio del Dio Quirino che impose nome al colle, e il tempio della Dea Salute nel quale si celebravano cerimonie propiziatricie del benessere dello Stato; le presenze più imponenti sul colle erano certamente quelle delle terme di Costantino e del tempio di Serapide, edificato da Caracalla nel 217 d.C. Dall'antico tempio romano provengono i due gruppi scultorei dei Dioscuri, la cui costante presenza sul Quirinale portò il colle ad assumere il nome di Monte Cavallo.

Il Seicento

Completata sotto Paolo V l'architettura del Palazzo, nel corso del '600 si procedette alla definizione dei confini e alla fortificazione dell'intero complesso del Quirinale,



che venne esteso fino quasi all'incrocio delle Quattro Fontane. Urbano VIII Barberini (1623-44) fece recintare con un muro l'intero perimetro dei giardini, curò che fosse ampliato il fabbricato destinato all'alloggio delle guardie svizzere (il primo nucleo dell'attuale Manica Lunga, l'edificio che corre lungo via del Quirinale) e infine pensò anche alla difesa del Palazzo facendo costruire un basso torrione di facciata. Oltre a queste opere a carattere puramente difensivo, Urbano VIII volle occuparsi anche dei giardini, che furono ampliati e dotati di nuove fontane, mentre a Gianlorenzo Bernini fu affidato il disegno della Loggia delle Benedizioni (1638) collocata sopra il portale principale della facciata del Palazzo.

UN RACCONTO DI KRIS

■ di Kris Cipriani

“Senti senti, senti questa: ci sono due amici che sono invitati ad una festa, una di quelle feste dove ci sono tutte persone snob, con la puzza sotto il naso. Ci sei?”

Un ragazzo continua la sua serie di barzellette all'amico seduto lì vicino. “Scusa come dicevi? Ero distratto, questi due sono invitati ad un party e poi cosa succede?”

“Quella sera d'inverno, i ragazzi ritornavano con il treno nella loro città, dopo una lunga e pesante settimana passata lontano da casa. Finalmente il venerdì sera era arrivato, stop lezioni all'università, stop studio matto e disperatissimo in una camera dove c'entra appena una dannata scrivania, stop stress da metropoli. Il treno percorre il suo monotono tragitto, mentre le luci delle case, vicino al binario, colorano il viso dei due studenti.

Le gambe distese sui posti frontali, i cappotti ben chiusi ed i cappucci delle felpe tirati su, uno con la testa appoggiata al finestrino, l'altro alle borse, i ragazzi formavano davvero un bel quadretto.”

“Allora arrivano a questa festa di ricconi, organizzata da una baronessa, di quelle che vestono con pelliccia di volpe, e diamanti grandi come neonati incastonati negli anelli e nelle collane ricevute in eredità dal prozio morto a causa del viagra dopo una notte passata con la sua badante straniera troppo furba per non guadagnarci niente...”

L'altro sbarra gli occhi. “Eih amico! Prendi fiato! Così mi svieni...”

Tutto rosso riprende “beh! insomma, questi due partecipano alla cena...”. “Scusa ma non era una festa?”. “Sì vabbè, la festa comprendeva la cena. Insomma, si siedono a tavola ed iniziano a mangiare, portate e portate tutto a base vegetale, perchè la contessa era vegetariana...”

Il compagno di viaggio un pò divertito, un pò stupito, replica “Scusa ma non era una baro-

nessa? Poi era vegetariana, ma indossava la pelliccia! Giusto?”.

Preso alla sprovvista l'altro “Ok! Comunque non è questo il punto. Insomma, la vecchia aveva un cane di nome Artuto e questo al momento della cena stava sotto il tavolo”. L'amico con un ghigno “scommetto, che era stato il cane ad uccidere la povera volpe stecchita attorno al collo della nobile vecchia”. “Dai fammi finire. Dopo l'ennesimo legume, questi arrivano ai maledetti fagioli preparati dalla contessa stessa, capaci di sprigionare una forza cinetica, nel basso intestino, misurabile in megatoni”.

Dopo un accenno di risata “Cazzo!”, “Aspetta aspetta! Arriva il bello.

L'invitato, con la sedia davanti al cane Arturo, svela all'amico una tragica verità: gli scappava un peto assurdo, livello “doge supremo”. “Suppongo, che il livello *gran doge* sia il grado di pressione espresso dal gas, vero?”. “Sì ovvio. Comunque l'amico lo tranquillizza, dicendogli che la colpa l'avrebbero data sicuramente al povero cane”. “Povero un cazzo! Era un volpicida” quello continua “Questo parte con un peto mostruoso, i nobili invitati si ammutoliscono, il cane alza la testa e le orecchie, la contessa mima un colpo di tosse e dice imbarazzata: Arturo!” “Và”. “Dopo un pò, gli scappa un altro *vento*, questo livello *gran visir*, il rumore è inconfondibile, i commensali guardano tutti male la bestia, che, incolpevole, stavolta aveva latrato; quindi la contessa, spazientita, alza la voce: “Arturo!”.

Il treno era quasi arrivato, ormai mancavano poche stazioni alla meta, ed ormai l'ascoltatore si era appassionato alla storia “insomma come finisce?”. “In seguito al secondo peto, gli fuoriesce uno terribile, misurabile come evento sismico, livello *superiore supremo*.

Qualcuno, che stava finendo di cenare, si alza e se ne va, il cane inpauro abbassa le orecchie sensibilissime, la signora, incazzata

come una bestia, urla: “Artuto! Ti vuoi levare da là sennò ti cacano in testa!”.

Il treno sta rallentando la sua corsa e dalla fine del vagone, provengono degli applausi inaspettati, un signore alquanto strano si avvicina ai ragazzi, e con un sorriso composto da denti disordinati e gialli, gli parla con una voce stridula e divertita “Davvero davvero divertente ragazzi, davvero una storia divertente, posso raccontarvela una io, molto ironica?”.

L'uomo incontrato dai due viaggiatori, era proprio un tipo strano: aveva i capelli radi ma, lunghi, un pò grigi ed un pò castani, divisi malamente da una riga al centro della testa; aveva una giacca lunga marroncina, pantaloni blu, e mocassini neri (diciamo che i colori non erano abbinati benissimo), ed un giornale sotto spalla, sembrava una specie di “professore matto”.

I ragazzi si danno un'occhiata e dicono “Prego...”. Il treno è fermo, si aprono le porte.

“Secondo uno Studio dell'Eurispes, solo in Italia ci sono circa 44 milioni di animali domestici, tra gatti, cani, pesci e uccelli, più o meno con questo ordine: 6.900.000 cani, 12.000.000 uccelli, 7.400.000 gatti, 500.000 roditori, 15.800.000 pesci da acquario, 1.400.000 altri animali. Lo sapete quanto spendiamo mediamente secono l'Eurispes?

Annualmente spendiamo in milioni di euro: per l'alimentazione 980, per prestazioni veterinarie 1.600, per medicinali e prodotti igienici 465; per gabbie, cucce, acquari 360; tolettatura, pensioni, addestramento 105, per acquisto 260”.

I ragazzi si riguargano, e con la faccia dubbiosa interrogano quel signore “Scusi, ma questo che centra?”. Intanto mettono gli zaini in spalla e si alzano.

“Aspettate ragazzi! Adesso arriva il lato ironico”. L'uomo inclina la testa, ed esibisce l'orrenda bocca in una specie di sorriso, dicendo: “Negli U.S.A, uno dei paesi più potenti ed esportatore di democrazia nel mondo, è morto un bambino di... per un'infezione alla bocca causata da una carie, e sapete perchè non è stata curata?”. I giovani spazientiti “No, perchè?”. “Perchè la famiglia non aveva nè l'assicurazione nè i soldi per permettersi le cure, ed una carie si cura con qualche centinaio di euro”. L'uomo scoppia in un ghigno fastidioso “Avete capito dov'è l'ironia?”. I due, ormai scesi dal vagone ed infastiditi, rispondono con un secco “No”.

“Ma è ovvio! l'uomo grasso è diventato folle, abbandona i propri fratelli magri per ingrassare i suoi nuovi simili”.

I ragazzi se ne vanno imprecandogli “Ma vè a cacare!”. “Certo, quel pazzo, per ridere della morte di quel bambino, è un cane”.



DRAGON BALL... TRA IL MITO E LEGGENDA

Non sono in molti a sapere che il celebre cartoon trae spunto dalla mitologia giapponese, precisamente da un'opera del '500.

■ di Giuseppe Boldrini - Liceo scientifico "P. Ruffini" - Viterbo

Oggigiorno tutti hanno sentito parlare o certamente visto il celeberrimo cartone animato di Dragon ball. Sono ormai 8 o 9 anni che in Italia ha spopolato tra gli adolescenti e non solo. Ebbene, questa serie d'animazione oltre che a vantare un successo enorme racchiude in sé reminescenze della mitologia giapponese.

L'opera a cui fa diretto riferimento è il romanzo di Sanzo Hoshi intitolato Doitoseiki (Viaggio verso l'Occidente) scritto intorno al 1590.

La storia narra di un viaggio intrapreso da un monaco Buddista di nome Sanzang verso l'India insieme a tre discepoli "soprannaturali": il re delle scimmie Sun Wukong, il maiale Hokkai e il demone fluviale (chiamato nella mitologia Kappa) Sho Wujing. I quattro affronteranno moltissime avventure, scontrandosi addirittura con Buddha stesso, arrivando così ad una purificazione spirituale.

Si può palesemente notare come i personaggi del romanzo siano stati la fonte di ispira-



zione per Toriyama, l'autore del cartone. Partendo dalla figura del monaco Sanzang, i suoi comportamenti si possono tranquillamente accostare alla figura di Bulma, la ra-

gazza amica di Goku.

Analizzando invece i tre discepoli si possono trovare le seguenti analogie: la figura del re delle scimmie, che ha come oggetti la nuvola Kinton e il miracoloso bastone Nyoibo (termini utilizzati nei DB Movie), somiglia moltissimo al protagonista del cartone Goku il quale possiede gli stessi oggetti. Ancora, il maialino Hokkai non è che in realtà il maialino fifone e trasformista Olong. Di notevole interesse risulta sicuramente la figura del demone fluviale che nel cartone viene "sdoppiato" in due personaggi: Yamcha, ragazzo coraggioso e al tempo stesso timido, il cosiddetto Eremita della Tartaruga (noto come il "Genio" o maestro Muten) saggio e potente ma al tempo stesso pervertito nei confronti delle donne; inoltre le sue sembianze risultano decisamente ricordano quelle del Kappa.

L'elemento mitologico, sicuramente molto importante, unito all'estro e alla fantasia di Akira Toriyama hanno di Dragon Ball uno dei cartoni più belli e interessanti degli ultimi decenni.

NUUMAK, UNA BAND DEL VITERBESE

Intervista alla band dark metal che ha vinto le selezioni per Italia Wave

■ di Luca Cignini, III B "Liceo Classico Mariano Buratti" Viterbo

Lo scenario musicale viterbese è pieno di band di vari generi che però non sempre riescono ad esibirsi in qualcosa di più di un piccolo locale di paese. Manolo Deiana con voce e chitarra, Fabrizio di Martino alla batteria, Alessandro de Tommaso alla chitarra, Ciro Autiero alle tastiere e Fabrizio "Eddie" d'Eletto al basso, ovvero i Nuumak, ci sono riusciti. Quando ho chiesto loro se volevano rilasciarmi un'intervista per Confusione hanno accettato volentieri, così io sono andato a trovarli in sala prove...

Qual è il significato del nome del vostro gruppo?

Tempo fa avevamo sceneggiato un cortometraggio che però non abbiamo mai girato. In quel cortometraggio avevamo immaginato che la terra desse vita ad un eroe semidivino chiamato Nuumak per ribellarsi a tutti gli orrori che avvengono sopra di Lei. Queste tematiche appaiono ovviamente nei nostri testi. La canzone "Father of life", tratta dal nostro primo e per ora unico album "Shout" ad esempio è una sorta di preghiera.

Da quando esistono i Nuumak?

Ufficialmente dal 2004, ma da allora abbiamo apportato qualche cambiamento alla formazione.

Come definite il vostro genere musicale?

Dark metal

A quali gruppi vi ispirate?

Molti dicono che nella nostra musica si sente tanto l'influenza di gruppi come i Korn, noi rispondiamo che da loro abbiamo solo



preso l'accordatura delle chitarre un tono più bassa del normale, usando anche chitarre a sette corde più una nuova che ne ha otto. In realtà noi ci ispiriamo a qualsiasi gruppo o artista che valga la pena ascoltare, anche appartenenti a generi un po' diversi dal nostro.

Avete suonato in America. Come è stato?

Per gli americani gli eventi musicali sono prima di tutto una specie di festa, fatta per

divertirsi tutti insieme.

In America ti può capitare benissimo di vedere concerti in cui magari suonano uno dietro l'altro un gruppo metal e uno hip-hop senza che si boicottino a vicenda come sarebbe quasi prevedibile qui in Italia, perché laggiù hanno una mentalità musicalmente molto aperta.

Succede lo stesso anche nelle radio americane: alcune trasmettono rock, altre punk, altre hip-hop, altre ancora più generi mu-

sicali insieme, è come se per loro le parole "musica spazzatura" non esistessero.

Suonando al Cantieri Musicali di Vetralla avete vinto le selezioni provinciali per l'Italia Wave. Adesso cosa farete?

Ci saranno le selezioni regionali al Circolo Degli Artisti a Roma, in caso di vittoria poi si andrà direttamente ad Arezzo.

Tutto questo farebbe pensare che vogliate diventare professionisti...

Sì, l'idea è quella di diventare professionisti, per adesso alterniamo le serate e i concerti con le nostre giornate lavorative, il che a volte risulta difficile.

"Shout" è stato il vostro primo lavoro.

Ce ne sarà presto un altro?

Lo stiamo preparando anche arrangiando i nuovi pezzi per la chitarra a otto corde che abbiamo comprato da poco. Per adesso abbiamo alcuni impegni come gruppo, risolti quelli cominceremo le registrazioni.

FAENZA, LEZIONE D'AUTORE

Tutto esaurito per il progetto per le scuole del Tuscia Film Fest e applausi per "I Viceré" e l'intervento del regista

■ di Giuseppe Moscatelli

550 studenti di Viterbo e provincia che hanno affollato il cinema Metropolitan per assistere all'incontro con Roberto Faenza e alla proiezione de *I Viceré* - organizzati nell'ambito del Progetto Scuole del Tuscia Film Fest - non sono rimasti delusi.

Il regista torinese si è presentato puntuale all'appuntamento con i ragazzi degli istituti superiori della Tuscia per presentare il suo ultimo film tratto dal romanzo di Federico De Roberto, per parlare del suo cinema e per rispondere alle domande degli studenti nel corso del dibattito moderato dal professor Marcello Arduini, docente presso l'Università degli Studi della Tuscia.

«Ho letto *I Viceré* quindici anni fa e, da allora, ho pensato subito a una trasposizione cinematografica. Finalmente dopo altri progetti e diversi anni siamo riusciti a trovare i soldi e a realizzarlo».

Sollecitato dalla domanda di una studentessa Faenza si è poi soffermato sui temi scomodi trattati dal libro e dal film e sulla mancata partecipazione alla Festa del Cinema di Roma.

«Il romanzo evidenzia l'opportunismo della classe politica italiana che sembra lo stesso a distanza di oltre un secolo dalla stesura del libro. Fa vedere come anche alla fine



dell'800 non ci fossero grossi problemi a spostarsi da destra a sinistra o viceversa pur di continuare a mantenere il potere. La storia della famiglia Uzeda è questa. L'opera di De Roberto ha avuto una vita travagliata anche se Sciascia l'ha sempre considerata come una delle massime espressioni della letteratura italiana. Quanto alla festa di Roma è stato un peccato non esserci soprattutto perché il film non è stato neanche visionato».

A chi gli chiedeva delle opportunità che il mondo del cinema offre ai giovani il regista torinese ha dato una risposta ottimista. «Credo che nonostante quello che si possa pensare esistano spazi per i ragazzi che de-

cidano di fare questa professione. E anche sul nostro paese - ha dichiarato chiudendo l'incontro - non ho un giudizio del tutto negativo. Abbiamo grosse potenzialità in molti campi che dobbiamo riuscire a fare emergere».

Uscito di scena Faenza, buio in sala e via alla proiezione del film interpretato da Alessandro Preziosi, Lando Buzzanca e Cristiana Capotondi.

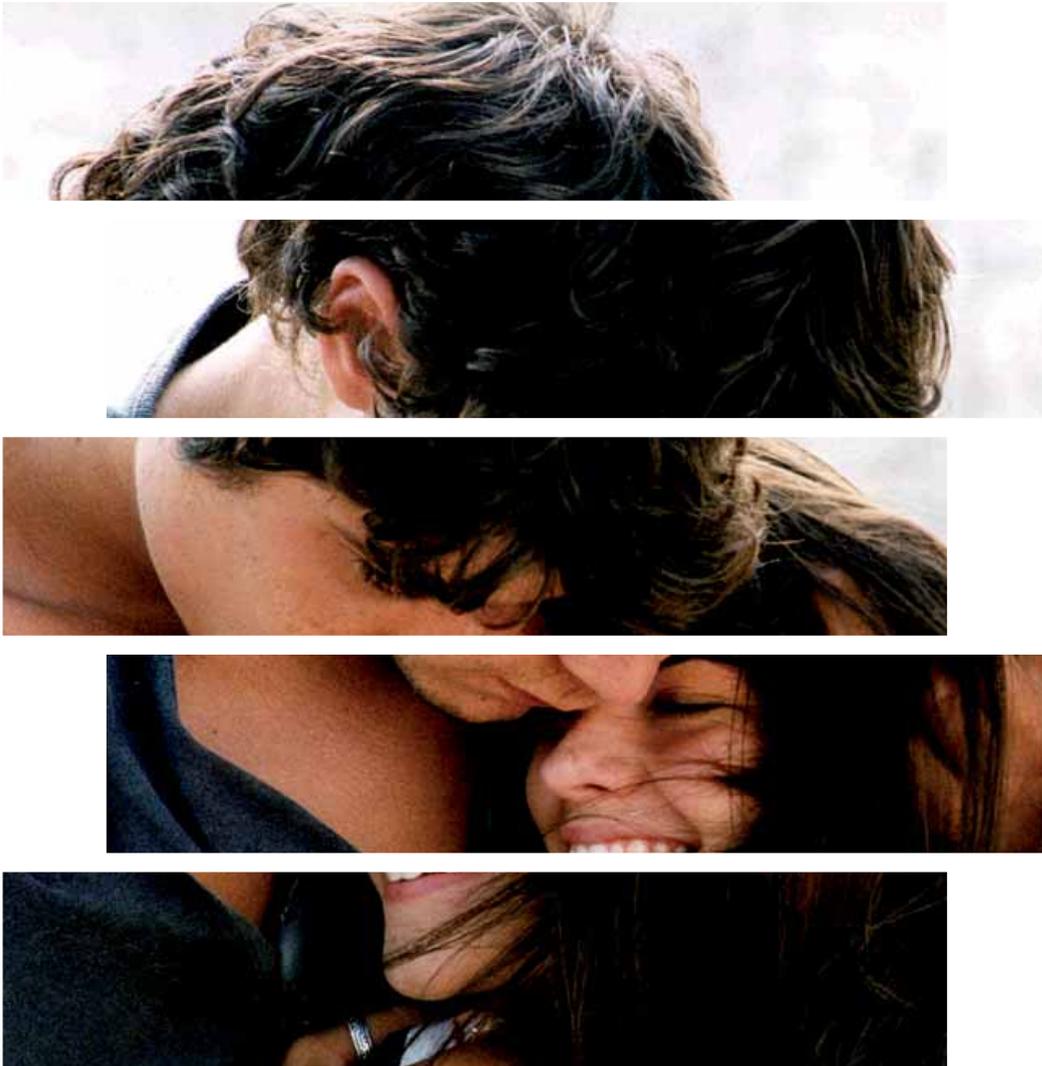
Al termine molti apprezzamenti per il film e per l'iniziativa che sarà riproposta nei prossimi mesi grazie alla collaborazione tra Tuscia Film Fest, Consulta Provinciale Studentesca e Università della Tuscia.

«Con l'appuntamento di oggi - ha dichiarato Mauro Morucci, responsabile organizzativo del TFF - si chiude per noi un anno molto importante con un bilancio più che positivo. Il Tuscia Film Fest si è ormai affermato come uno degli eventi culturali più significativi dell'estate nella Tuscia e l'edizione 2008 si preannuncia ancora più ricca grazie a nuove collaborazioni artistiche. Il successo di oggi dimostra anche la validità del nostro Progetto Scuole mentre le rassegne invernali raccolgono ormai un nutrito pubblico di appassionati. Siamo veramente soddisfatti e decisi a proseguire su questa strada con sempre maggiore impegno».

MOCCIA E MOCCIOSI

Il “fenomeno Moccia” come sintomo evidente dell’amore al tempo del consumismo

■ di Adriano Pugno - Liceo Scientifico “L. Da Vinci” - Montefiascone



L’amore, fin dall’antichità, è sempre stato l’argomento maggiormente trattato e discusso.

Filosofi, sociologi, teologi: in molti hanno provato a ricercarne la causa, l’essenza accostandolo dall’amore assoluto personificato da Dio alle mere passioni umane, trovando sempre soluzioni inefficaci e semplicistiche, inadatte a convincere i lettori, ma pur sempre affascinanti nella loro profondità di pensiero.

Negli ultimi anni persino la ricerca scientifica ha provato a fornire una sua spiegazione, limitando i sentimenti in reazioni chimiche e ricercando spiegazioni empiriche ad un fenomeno assolutamente astratto.

Il conformismo dei nostri tempi ha trasformato il corteggiamento in una sorta di “rituale pagano” volto ad esaltare la squallida imitazione di banali scene da film a discapito di ciò che si prova veramente, caricando la realtà di una patina di finzione che ci rende tutti burattini del qualunquismo e del con-

venzionalismo.

Gli innamorati veri esistono ancora, ma sembrano scomparire dinanzi agli automi di oggi che circoscrivono il loro invaghimento in una scatola di cioccolatini ed un biglietto ricco di epiteti e frasi convenzionali, possibilmente da regalare a San Valentino, vero e proprio cerimoniale del consumismo più becero.

Il “fenomeno Moccia” è il sintomo più evidente di questa moria di emozioni.

Egli, dimostrando una lungimiranza ed una furbizia sicuramente deprecabili ma pur sempre vincenti, è riuscito a creare dal nulla un preoccupante fenomeno letterario che non accenna ad affievolirsi, rispolverando le obsolete storie d’amore, in disuso perchè probabilmente passate di moda come l’amore stesso, e caricandole di una banalità tale da convincere le giovani lettrici a credere in questo mondo di stereotipi.

Molti giornalisti hanno indicato questa come una generazione di “mocciosi”, vuota interiormente e simboleggiata dagli inevita-

bili “lo e te 3msc” scritti sui muri che sanno quasi di triste epitaffio di noi stessi e della nostra originalità, e dai lucchetti a Ponte Milvio che sono diventati un caso nazionale nella loro ipocrisia.

È impossibile quindi decantare l’amore prescindendo dal fenomeno Moccia, poichè l’arte, in tutte le sue forme, è figlia dei tempi, e questi hanno ben poco da offrirle.

La gravità del fenomeno Moccia è accentuata dall’inconsapevolezza di esso da parte dei

“Al cor gentil rempaira sempre amore” sosteneva Guido Guinizelli nella sua poesia più importante e ricca di significati...

più giovani, che porta le ragazze a vendere i propri sentimenti e la propria purezza per emulare le gesta dei loro falsi eroi.

Ormai è rimasto ben poco di ciò che rendeva l’amore vero qualcosa di magico e di utopistico.

Coloro che ci credono ancora, concentrano le loro delusioni ed emozioni in blog in gran parte anonimi, come si vergognassero a manifestare al mondo intero di essere se stessi.

Come fare per uscire da questo periodo di decadenza spirituale?

Il successo dell’ultimo “best seller” di Moccia e la pochezza della letteratura, la musica e la cinematografia nostrane, sono indice di una sostanziale penuria di idee e di un valido desiderio di cambiamento.

Ciò che manca davvero a questa generazione è un modello in cui riconoscerci appieno, che non mortifichi i nostri sentimenti in nome del consumismo ma che valorizzi ciò che è più bello e più genuino in noi stessi.

La bellezza e la forte carica emotiva hanno sempre caratterizzato le nostre suggestioni artistiche, e gli innamorati di tutto il mondo si sono riconosciuti nella passionalità dei versi petrarcheschi e nella graziosa dolcezza prettamente stilnovistica di Dante; abbiamo quindi il dovere di non essere plagiati da questi squallidi speculatori dei nostri sogni. “Al cor gentil rempaira sempre amore” sosteneva Guido Guinizelli nella sua poesia più importante e ricca di significati...

Ma la gentilezza d’animo è ancora un valore così nobile ed importante?

confusione

GIORNALE INTERSCOLASTICO DELLA CONSULTA PROVINCIALE STUDENTESCA

NUMERISPECIALI



LA SCUOLA SIAMO NOI

La nostra scuola, il luogo dove passiamo gran parte del nostro tempo, a volte non è come la vorremmo, anche un po' per colpa nostra. Raccontateci come dovrebbe essere! Siete ancora soddisfatti della vostra scelta? Quali sono le cose che la potrebbero rendere migliore? E quali invece quelle che non togliereste mai e poi mai perché sono belle e utili così come sono? Sottolineate aspetti positivi e negativi per tracciare un quadro delle scuole della provincia e promuovere idee per cambiamenti e miglioramenti!



DALLA SCUOLA ALLA PROVINCIA

In molte scuole della nostra provincia gli studenti scrivono, impaginano e stampano con pochi mezzi e molte difficoltà dei piccoli giornali d'istituto, poco conosciuti all'esterno della scuola ma centro di discussioni, dibattiti, consigli su libri, film, cd... L'idea di Confusione è promuovere una sorta di "gemellaggio" con questi giornali!

Inviateci i file dei vostri numeri migliori, li inseriremo così come sono per far girare le vostre idee in tutta la provincia.



AFFRONTIAMO OGNI TABU'!

Sesso, politica e religione. Argomenti che richiamano l'attenzione di molti di noi: radio tv giornali non fanno che creare scalpore, scandalo, dibattito attorno a questi temi. E noi? Quante volte siamo stati tagliati fuori da questi discorsi per i motivi più banali? È ora di dire la nostra!

Che rapporto avete con il vostro corpo, la sessualità, la fede e il mondo della politica?

Punti di vista, idee, opinioni, critiche: iniziamo a renderci partecipi di un mondo che ormai è nostro, partendo come sempre dalle nostre idee, dalle nostre esperienze e dalle nostre sensazioni non continuiamo ad aspettare troppo a lungo...



TUTTI UGUALI O TUTTI DIVERSI?

Anche se tra qualche anno potremo prendere un aereo "da casa" e volarcene in Europa, viviamo in una piccola realtà, in una città che fa provincia ma che per molti aspetti è ancora "provinciale".

E voi, come vi sentite? La moda la seguite o la fate? Al giorno d'oggi è difficile trovare il confine tra l'essere alternativi e seguire mode alternative, trovare qualcosa che ti caratterizzi o che ti definisca... Come si fa ad essere se stessi? Cercando a tutti i costi un proprio stile o seguendone uno che ti rispecchi? E non parliamo solo di vestiti, ma di musica, film, libri, locali, motorini o auto, cellulari e iPod... insomma, di tutto. Cosa ne pensate del conformismo?

INViateci i vostri articoli, le vostre idee, i vostri pensieri a
grandelaconfusione@gmail.com